

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 04/10/2006

ARGOMENTI:

- Finanziaria: no profit in allarme
- Editoria: la macchia nella Finanziaria
- Melandri: i fondi del governo per lanciare la Capitale
- Diritti tv: accordo con Sky e Mediaset
- Nasce la Roma multisportiva
- La festa della Milano City Marathon
- Incontri sul calcio all'università La Sapienza
- La squadra che divide il Libano
- Comunicazione sociale: l'analisi di De Bortoli

la Finanziaria dimentica il 5 per mille

di **Valentina Melis**

Un «errore tecnico» o una scelta imposta dalla carenza di fondi? Una cosa è sicura: nel disegno di legge finanziaria per il 2007, non c'è traccia del cinque per mille dell'Irpef, il

meccanismo voluto dall'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti e introdotto in via sperimentale l'anno scorso per sostenere volontariato, ricerca e attività sociali.

Un sostegno non da poco: se tutti i contribuenti esprimesse-

ro una scelta, la misura «smarrita» costerebbe all'Erario 660 milioni. Una torta da spartire fra circa 40 mila potenziali beneficiari, ora delusi per la mancata conferma della norma. Tanto più perché, dai primi dati a disposizione, il cinque per mille

sarebbe stato largamente apprezzato dai contribuenti, "conquistati" dalla massiccia pubblicità messa in campo da enti non profit e istituti di ricerca. Così, mentre fonti del ministero dell'Economia fanno intendere che le risorse scarseggiano,

esponenti della Margherita si dichiarano pronti a riproporre la norma durante l'iter parlamentare della manovra. E il ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, parla di «un errore che sarà presto riparato».

Stop al cinque per mille. O almeno così sembra, perché nel disegno di legge Finanziaria per il 2007, che sta per cominciare il suo iter parlamentare alla Camera, non c'è traccia della misura fortemente voluta dall'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti e introdotta nella legge di bilancio per il 2006 (legge 266/05, comma 337): la possibilità per i contribuenti «a titolo iniziale e sperimentale» di destinare il cinque per mille dell'Irpef al sostegno del volontariato, della ricerca scientifica e sanitaria, dell'università e delle attività sociali svolte dal comune di residenza. Il decreto legge "milleproroghe" di fine anno (Dl 273/05) ha poi specificato che la norma era da applicare «al periodo di imposta 2005», quindi con le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno scorso.

Il costo per l'Erario di questa novità, se tutti i contribuenti avessero espresso una scelta con l'ultima dichiarazione, sarebbe di 660 milioni di euro (la relazione tecnica alla Finanziaria 2006 stimava però che solo quattro contribuenti su dieci avrebbero riempito le caselle del cinque per mille, con una spesa, in questo caso, di 270 milioni).

Così, 28.779 enti non profit, 437 istituti di ricerca scientifica e 49 di ricerca sanitaria, oltre agli 8.103 Comuni italiani, si sono candidati alla ripartizione della "torta". E ora sono molte le proteste, davanti alla scomparsa del cinque per mille dal testo della manovra. «Un provvedimento che avrebbe dovuto essere rivisto e regolamentato, ma non abolito, peraltro senza attendere l'esito della sperimentazione», secondo Vilma Mazzocco e Maria Guidotti, le due portavoce del Forum del terzo settore. Per Antonio Mandelli, presidente della Federazione dell'impresa sociale-Compagnia delle opere, quella sul cinque per mille è «una norma che attua una forma di autofinanziamento e di sussidiarietà nel terzo settore e che è mirata a produrre utilità sociale. È nostra intenzione, — aggiunge — difenderla il più possibile». L'Associazione italiana fundraiser parla di una «minaccia per lo sviluppo del non profit».

Le lamentele trovano più di una eco anche all'interno della maggioranza di Governo:

«Riproporremo la norma sul cinque per mille durante l'esame parlamentare della manovra», annuncia Luigi Bobba, già presidente delle Acli, oggi senatore e responsabile Welfare della Margherita. «Non mi trova d'accordo l'abolizione di questo meccanismo, che dà forma concreta alla sussidiarietà fiscale e responsabilità agli enti beneficiari». E se fonti del ministero dell'Economia lasciano intendere che il Governo ha dovuto fare una scelta, compatibilmente con le risorse a disposizione, il ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero dice chiaramente che l'assenza del cinque per mille nella Finanziaria 2007 «non è una scelta poli-

tica, ma un errore tecnico, che sarà presto riparato dal Governo».

Dimenticanza o scelta che sia, dai primi dati a disposizione (non ufficiali, almeno fino al termine del 31 ottobre per la trasmissione telematica di Unico 2006), sembra che i contribuenti abbiano gradito le opportunità offerte dal nuovo strumento fiscale: su 2.328.000 dichiarazioni raccolte ad esempio dal Caf Cisl (il 18% dei modelli 730 complessivamente presentati), 1.828.000, ovvero il 78%, conteneva una preferenza relativa alla destinazione del cinque per mille (per un valore totale di 31 milioni di euro). «Tra coloro che hanno espresso una scelta — spiega Valerio Canepari, presidente del Caf Cisl — 249 mila contribuenti hanno destinato il cinque per mille al proprio comune di residenza». Anche i contribuenti che si sono rivolti al Caf Uil sembrano aver apprezzato il cinque per mille: su 950 mila dichiarazioni raccolte, oltre il 50% conteneva una scelta.

IL SOLE 24 ORE

4/10/2006

Editoria, la macchia nella Finanziaria

Giancarlo Aresta

In una Finanziaria, che pure contiene qualche positiva innovazione, gli articoli che riguardano l'editoria rappresentano una pesante macchia.

Se il governo avesse avuto l'intenzione di far chiudere qualche decina di giornali - e tra essi diverse testate storiche, di partito e non profit - non avrebbe potuto inventarsi nulla di meglio, o di peggio, di quanto è contenuto al primo comma dell'art. 26 del Decreto legge collegato alla Finanziaria. Si abolisce, infatti, il carattere di diritto soggettivo dei contributi diretti, che verrebbero, invece, erogati pro-quota alle diverse testate (veri e falsi giornali, vere e false cooperative, veri e falsi giornali di partito) sulla base dello stanziamento disponibile. Se questa norma non verrà prontamente cancellata dal Parlamento, i giornali non potranno appostare in bilancio i contributi - essendo incerto il loro importo - e vedrebbero gravemente destabilizzati i rapporti con le banche. Insomma, sarebbero spinti fuori dalle edicole da un governo che ha fatto del pluralismo e della democrazia dell'informazione una sua bandiera.

Se il governo Prodi avesse deciso di copiare il governo Berlusconi non avrebbe potuto fare niente di diverso dal proporre questa norma, presente anche nella Finanziaria 2006, e cassata lo scorso anno da una forte battaglia delle forze allora all'opposizione e dalla decisione di tutti i gruppi parlamentari.

Un ordine del giorno della Camera dei deputati - approvato in luglio, al termine della discussione della «manovra d'estate», che prevedeva un consistente taglio - chiedeva al governo, che a sua volta lo aveva fatto proprio, di «prevedere nella prossima Finanziaria lo stanziamento dei fondi necessari alla copertura del fabbisogno di spesa dei contributi diretti», tenendo conto «della rilevanza che la difesa del pluralismo dell'informazione ha per la crescita

della democrazia nel nostro paese e del valore particolare che hanno le testate autogestite da parte di società cooperative e non profit». Se il governo avesse voluto dare uno schiaffo al Parlamento, non avrebbe potuto fare diversamente.

Infine, il testo della legge sembra smentire compiutamente gli orientamenti più volte espressi - per ultimo, al Convegno di Mediacoop del 28 settembre - da Ricky Levi, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'editoria, che si fondavano, invece: a) sulla neutralizzazione degli effetti della Legge Bersani e sull'adeguamento del fondo per l'editoria al fabbisogno effettivo di spesa; b) su una politica di risparmi, legata all'introduzione di misure di maggior rigore nell'erogazione dei contributi,

accogliendo anche i suggerimenti avanzati in tal senso da Mediacoop; c) sulla definizione delle condizioni necessarie per dare certezze e stabilità all'editoria cooperativa e ai giornali di partito.

Insomma, siamo di fronte a un esito inatteso e paradossale, dopo un lungo e pubblico - e perciò trasparente - confronto, da cui sembravano emergere la consapevolezza del governo della delicatezza della situazione del settore e i rischi per il pluralismo impliciti nei tagli già effettuati e, insieme, la volontà delle testate politiche e non profit che effettivamente vivono dell'edicola e del rapporto con i lettori di contribuire a liberare il campo da presenze abusive e giornali fittizi. La norma contenuta nell'articolo 26 spinge tutto indietro: alla profonda iniquità dei tagli uguali per tutti tra giornali autogestiti e altri che hanno alle spalle grandi famiglie o grandi imprese; al riprodursi e amplificarsi delle condizioni di precarietà, che si traducono in una minaccia diretta alla sopravvivenza di testate come *il manifesto*, *il Corriere mercantile*, *l'Unità* o *il Secolo*; alla profonda ingiustizia, per cui si tagliano i contributi diretti, mentre si lascia inalterato il ben più consistente flusso di risorse dei contributi indiretti, che costituiscono una parte rilevante degli utili ripartiti agli azionisti dai grandi gruppi editoriali.

Sono paradossi troppo grandi, perché possano passare indenni dal filtro del confronto parlamentare, che siamo fiduciosi possa cancellare la macchia dell'articolo 26, reintegrare il fondo e sollecitare il governo a stabilire un rapporto di coerenza tra le manifestazioni di volontà e il testo legislativo.

Questo passaggio è indispensabile per fermare un processo altrimenti distruttivo e riguadagnare le condizioni per una riflessione comune sulle linee di riforma del settore, su cui peraltro ci sono indicazioni interessanti nell'articolo 24 dello stesso decreto legge. Ma anticipare i tagli all'introduzione di misure di maggior rigore e ad indicazioni di riforma è una strada impercorribile, perché finirebbe con il cancellare le esperienze più significative, contraddicendo la motivazione stessa di qualsiasi innovazione.

IL MANIFESTO

4/10/2006

“Olimpiadi, Roma vincerà la sfida”

La Melandri:

“I fondi del governo per lanciare la Capitale”

PAOLO BOCCACCI

«**F**INALMENTE si può partire, mi rallegro moltissimo per l'andata in porto dell'iniziativa di una mozione bipartisan per il sostegno alla candidatura di Roma per ospitare i Giochi del 2016. E desidero anche ringraziare sia il senatore Bettini che l'onorevole Alemanno di avere prodotto con il loro documento un risultato molto importante. Adesso l'avventura olimpica di Roma può cominciare». Il ministro dello Sport Gio-

vanna Melandri è sicura che, quando il parlamento voterà il documento di sostegno alla candidatura della Capitale firmato dal diessino Goffredo Bettini e da uno dei colonnelli di An, Gianni Alemanno, la sfida della Capitale per ospitare la fiaccola olimpica potrà partire con tutto lo sprint necessario.

Insomma, la mozione comune è stata decisiva

«Era importante partire con il sostegno pieno e totale di tutte le forze politiche del Paese. Non ci si candida per le

Olimpiadi a metà, senza la convinzione di tutti».

La mozione ha anche un significato politico?

«È un segnale positivo in controcorrente rispetto al clima che è sempre di contrapposizione frontale e sono molto contenta che è proprio attorno alla candidatura di Roma che si sia determinato un fatto nuovo. Ha fat-

to bene il sindaco Veltroni ad auspicare questo esito e a chiedere che la candidatura fosse appoggiata da tutto il Paese. Non è con una scelta fatta solo da una parte politica, né di una città contro un'altra, che si può sperare di vincere quella che è una grande scommessa per l'Italia».

Roma non riuscì a conqui-

stare i Giochi del 2004. Questa volta ha più possibilità?

«Voglio essere realista. Penso che sia una candidatura importante che ha molte possibilità di successo, ma la partita è complessa: però l'Italia e Roma hanno tutte le carte in regola per essere scelte. Abbiamo dato un'ottima prova con le Olimpiadi invernali di Torino e poi a noi i Giochi mancano da tanto tempo. Però non dobbiamo nasconderci le difficoltà».

Che cosa farà il governo?

«L'impegno del governo è

quello di sostenere Roma anche con la copertura finanziaria necessaria per intraprendere questo cammino. La mozione firmata da Bettini e Alemanno in un Paese che litiga su tutto è davvero un buon risultato. Garantisco che il governo farà la sua parte».

La Lega ha annunciato che non voterà la mozione.

«Quello della Lega è un problema irrisolto. Certo, meglio sarebbe se il documento riuscisse a raccogliere nel suo percorso parlamentare il sostegno di tutta l'opposizione».

LA REPUBBLICA

4/10/2006

Diritti tv:

accordo con Sky e Mediaset

MILANO - Già oggi i diritti tv della Serie B potrebbero essere assegnati completamente. Ieri, in Lega, Luca Baraldi ha lavorato per incastrare gli ultimi tasselli, con Mediaset e Sky, oltre a trovare un accordo per la rescissione consensuale con SportItalia. A questo proposito, ieri al Tribunale di Milano si è tenuta la prima udienza con i legali dell'emittente di Ben Ammar e quelli di Lega: il giudice ha aggiornato la seduta a gennaio, ma le parti dovrebbero raggiungere un accordo a breve che scongiuri il ricorso alla giustizia.

CAMPIONATO - Oggi la Lega dovrebbe ratificare gli accordi già pianificati. A Sky, che ha già i diritti per il sabato, andranno anche quelli per anticipi, posticipi, play-off e play-out. A Mediaset, che detiene i diritti di Juve, Napoli e Genoa per il digitale terrestre, andranno quelli per le restanti gare del torneo, sempre per la medesi-

ma piattaforma. L'operazione dovrebbe far incassare alla Lega una somma molto vicina ai 40 milioni di euro che sarebbero derivati dai precedenti accordi con Sky e SportItalia. La televisione di Tarak Ben Ammar dovrebbe uscirne dall'intreccio senza arrivare allo scontro legale con la Lega, dopo il rinvio dell'udienza di ieri, che ha consentito alle parti di incontrarsi e cercare una soluzione fuori dall'aula di un tribunale.

COPPA ITALIA - Anche questa situazione sta per sbloccarsi, al massimo entro l'inizio degli ottavi (8 novembre). «Stiamo cercando di vendere il prodotto», ha spiegato Baraldi, «permettendo agli appassionati di guardare la coppa in chiaro». Quindi l'accordo con la Rai, che sembrava tramontato, è ora di nuovo vicino. La forbice iniziale, che aveva fatto saltare tutto, andava dai 26 milioni chiesti da via Rosellini - che vuole vendere il torneo in unico pacchetto - ai 13 of-

ferti dalla tv pubblica. La distanza sembra ridotta, e in via Rosellini c'è notevole ottimismo.

ROSE E SALARI - L'Assemblea di Serie B ha approvato anche le nuove norme sull'ampiezza delle rose e sul tetto salariale. Cosa prevedono: la riduzione graduale del numero massimo di giocatori in rosa, nel giro di tre anni, a 24, quindi 23, fino ai definitivi 22 («già il 90% dei club rientra in questa norma» ha spiegato Baraldi); l'inserimento di un «salary cap» per la B che porti, sempre in un triennio, gli stipendi di giocatori e tecnici a non superare il 70, quindi il 65% del bilancio delle società. Per la B è andata e a breve ci dovrebbe essere l'ok della Figc. Sarà molto più difficile, se non impossibile, l'approvazione nell'Assemblea di A, ammesso che i presidenti di categoria trovino il tempo di parlarne, tra un litigio e l'altro.

a.f.

CORRIERE DELLO SPORT

4/10/2005

Da Pietralata a Colli d'Oro nasce la Roma multisportiva

FEDERICO PASQUALI
ROMA

Un solo giorno dopo l'ufficializzazione di Roma, a concorrere all'organizzazione dei Giochi Olimpici del 2016 da parte del ministro Melandri, la capitale mette in mostra un progetto di realizzazione di nuovi impianti sportivi di livello. È proprio il sindaco Walter Veltroni a darne l'ufficialità in Campidoglio, insieme agli assessori all'urbanistica, lavori pubblici e sport, i presidenti del IV°, V° e XX° Municipio e ai presidenti di Fipav e Fip regionali. Sembra quasi fatto a posta, ma i 5 nuovi impianti non serviranno per la candidatura olimpica e comunque sono frutto di un progetto presentato dai due presidenti federali, Cecchi della Fipav e Laguardia della Fip, poco più di due mesi fa. Analizzando i dati di praticanti in rapporto alle strutture pubbliche, si sono resi conto che la carenza era in alcune aree e per determinate strutture. Così, entro due anni o poco più Roma avrà le nuove strutture polifunzionali.

I GIOCHI OLIMPICI Ma facciamo un passo indietro. Ci sono sviluppi sull'Olimpiade? «Ad oggi no — afferma il sin-

daco —, se ne saprà di più nei prossimi giorni». Alcuni esponenti di forze politiche stanno intanto proponendo dei nomi per la guida del comitato, Ranucci ad esempio. Veltroni ha sempre puntato su Gianni Letta. «Ripeto, Letta e Malagò sono le persone che possono rappresentare i vertici per la candidatura di Roma ai Giochi». Oggi, ore 15, verrà presentata la mozione bipartisan per la candidatura di Roma.

I NUOVI IMPIANTI Veniamo alle nuove strutture sportive che sorgeranno nei tre Municipi entro la fine del 2008, inizi 2009. «Le federazioni di volley e basket — continua Veltroni — la scorsa estate avevano sollevato il problema della mancanza di strutture intermedie, dove poter organizzare eventi di buon livello e con una capienza di 1000-1500 persone. Così abbiamo trovato una soluzione efficace per risolvere il problema. Ne costruiremo due a nostre spese, Pietralata e Cesano, e faremo tre bandi per la realizzazione e gestione di altri tre, nelle aree dove c'è più carenza. È un altro passo verso la ricucitura della città, dalle periferie verso il centro», ribadisce il sindaco della Capitale.

PIETRALATA E CESANO Tra i cinque impianti che saranno realizzati, spicca quello di Pietralata. I lavori inizieranno l'estate prossima e saranno terminati per il 2008. Palazzetto, palestra e servizi realizzati senza barriere architettoniche (così come gli altri quattro), su un'area di due ettari e che sorgeranno nei pressi del nuovo campus universitario previsto dal piano regolatore. Non solo, sempre lì, sorgerà entro il

2009 una piscina comunale olimpica (vasca da 50 metri), funzionale al Mondiale di nuoto. A Cesano invece, sulla via Aurelia, da molti anni c'è una fervente attività associazionistica sportiva, ma il problema delle strutture è stato sempre un freno. Ora si compenserà tale deficit e si potrà organizzare eventi sportivi di medio livello.

I PRESIDENTI Soddisfatti i tre presidenti di Municipio coinvolti. «Dalla speranza alla realtà», dice Caradonna, IV° Municipio. «Ci sarà un'ottima ricaduta sociale per i giovani che vivono nel quartiere», incalza Cardente del IV°, mentre per Fasoli del XX° «i benefici sul territorio saranno davvero molti». Enthusiasti, ovviamente, i presidenti di Fipav e Fip regionali. «In soli 60 giorni — dice Cecchi — la Giunta comunale ha sposato l'idea e delibe-

rato. Il tutto, rispettando le indicazioni delle federazioni di riferimento, nodo fondamentale per l'ottimizzazione delle nuove strutture. Insomma, un risultato importante per tutto il movimento». Così, invece, Laguardia: «Per noi è un sogno che si avvera, ora speriamo che anche nel centro storico si creino strutture per i tanti praticanti del basket».

LE STRUTTURE

IL PROGRAMMA

ENTRO LA FINE del 2008 e l'inizio del 2009 a Roma sorgeranno 5 impianti sportivi polifunzionali, con tanto di palazzetto dello sport, in tre Municipi.

IV° MUNICIPIO

SORGERÀ alla Bufalotta, dove sono in fase di completamento i nuovi quartieri della periferia nord di Roma e il nuovo centro commerciale. L'impianto prevede palazzetto dello sport, palestra, servizi e negozi.

V° MUNICIPIO

VI NASCERANNO due impianti, uno a Pietralata, dove verrà costruita anche una piscina olimpica funzionale al Mondiale di nuoto del 2009 e un nuovo campus universitario, ed uno a Casal de' Pazzi, quartiere a ridosso tra Talenti e San Basilio. Le strutture sono le stesse della Bufalotta.

XX° MUNICIPIO

DUE IMPIANTI polivalenti anche qui: uno nel nuovo quartiere di Colli d'Oro ed uno a Cesano, leggermente fuori Roma.

COMUNALI E PRIVATI

QUELLO DI Pietralata e di Cesano saranno costruiti dal Comune, con una spesa di 6,6 milioni di euro e affidati in gestione tramite un bando. Gli altri tre saranno oggetto di bandi comunali per la costruzione e gestione da parte di privati. I lavori inizieranno nell'estate 2007.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

4/10/2005

Milano City Marathon

Che festa!

MILANO

Sono numerose le attività che precedono e accompagnano la Milano City Marathon, in programma domenica. La gara avrà la Samsung come title sponsor e Play Radio come emittente ufficiale (agli ascoltatori che parteciperanno alla gara verrà regalata una speciale maglietta).

VENERDI' Ore 10 - Inaugurazione del Marathon Village in piazza Duomo, uno spazio espositivo mai così ampio (800 mq) e ricco di opportunità (più di 20 gli stand espo-

sitivi). Per tre giorni offrirà momenti di svago e animazione anche a chi di maratona non ha mai sentito parlare. Qui avverrà la distribuzione dei pettorali e dei sacchi gara e qui ci si potrà iscrivere alla Vivi Milano Family Walking e al McMiglio. Venerdì e sabato sarà aperto dalle 10 alle 20, domenica dalle 8.30 alle 17.

SABATO Ore 18 - Pasta Party firmato Barilla in piazza degli Affari. I maratoneti troveranno il buono valido nella sacca gara. **Ore 20** - Corso Buenos Aires in festa con il Miglio, gara-novità sui

1609.34 metri; ritrovo in piazza Oberdan (Porta Venezia); partenza e arrivo in corso Buenos Aires (angolo via Casati). McMiglio è aperto a tutte le categorie Fidal, Enti di promozione sportiva e atleti liberi in possesso di certi-

ficato medico per la pratica agonistica. I negozi di corso Buenos Aires saranno aperti e verranno organizzate attività di animazione.

DOMENICA Ore 7-8.30 - Ritrovo e apertura depositi borse indumenti personali e spogliatoi in piazza degli Affari. **Ore 8.30-9** - Apertura settori di partenza in corso Venezia. **Ore 9.15** - Partenza maratona disabili corso Venezia. **Ore 9.20** - Partenza maratona. **Ore 10** - Partenza Family Walking, passeggiata non competitiva (3 km da piazza Argentina a piazza Duomo) per grandi e piccini.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

4/10/2005

Calcio all'università parlando di Brera e di urbanistica

ENRICO SISTI

ROMA — Calcio senza risultati, arbitro, colpi di tacco, perfino senza gol. Ma che razza di calcio può mai essere? «No, a noi non interessa l'aspetto tecnico del calcio, non ci occuperemo di classifiche, vittorie fuori casa, falli o espulsioni. Noi vogliamo approfondire i legami fra calcio e territorio, capire quanto e come il calcio, in quanto fenomeno sociale, riesca a produrre mutamenti nell'urbanistica di un agglomerato, nei comportamenti della gente che lo vede o lo pratica, nel flusso dell'economia, quel vai e vieni di investimenti privati e pubblici, dalla costruzione di un centro di addestramento all'acquisto dell'abbonamento per le partite di campionato».

Domani all'Università La Sapienza di Roma, il prof. Gino De Vecchis, titolare della cattedra di geografia, spiegherà perché nel suo corso di laurea — fra libri, dispense e orari da rispettare — da gennaio spunterà anche un pallone. «Non sarà un insegnamento vero e proprio, ma un'attività collaterale, ossia incontri, tirocini, laboratori. Magari un'escursione a Coverciano o in qualche stadio glorioso. Un'esperimento, certo, ma credo che funzionerà». Finora c'è stata soltanto la storia del calcio: quella alta dei grandi campioni e quella bassa, invisibile, che hanno fatto tutti coloro che almeno una volta nella vita, da Fantozzi alle categorie dilettanti, 15enni o 55enni, hanno indossato un paio di scarpini e hanno cercato di far gol. Da domani

però, oltre alla storia, ci sarà anche la geografia del calcio. «L'idea ci è venuta anche riflettendo sul tanto rumore prodotto in questi ultimi mesi da Moggiopoli e dal mondiale vinto dall'Italia. Vorremmo approfondire insieme agli studenti tutto il valore di "motore" che il calcio possiede all'interno della nostra società. Luoghi che cambiano a causa del tifo calcistico, perché nasce un nuovo stadio, o un semplice campo di periferia. Abitudini che si trasformano o quartieri che cambiano faccia. Il calcio è un fenomeno di portata planetaria. La sua incidenza mediatica non ha eguali». E pazienza se la prima volta due o tre ragazzi arriveranno in aula con la sciarpa della loro squadra, sicuri che prima o poi si finirà per parlare dell'infortunio di Totti, del rigore di Grosso o della testata di Zidane. «Calcio anche come cultura, informazione, circolazione di eventi e nomi mai vissuti o sentiti prima. Forse nel caso del Sudafrica il nome aiuta se non altro a escludere che il Sudafrica si trovi in Asia, ma è un caso praticamente unico. Ma con i prossimi mondiali, quanta gente verrà a conoscenza di una nuova nazione e saprà dov'è ubicata sull'atlante? Non molta, glielo garantisce un professore di geografia. Il calcio lascia forti impronte sul territorio e su chi lo abita. Senza poi contare i mutamenti dell'Africa stessa o quel milione di persone che si sposta per vedere le partite, programmando viaggi mai fatti prima».

Non sarebbero previsti testi di riferimento, né docenti. Lo spirito, evidentemente, è quello di giocarsi la partita come viene. «Ma niente impedisce — ed è uno dei pochi aspetti positivi della riforma Moratti — di chiamare a parlare esperti del settore, scrittori, calciatori, sociologi. Abbiamo già preso contatto con la Federcalcio, che ci ha garantito il suo appoggio. Quanto ai libri, ogni suggerimento è ben accetto. Ma non escluderei di potermi muovere da Brera a Insolera: fra la storia del calcio e racconti di un importante urbanista. Quanto incide a nord, il calcio, quanto a sud?».

A chi si guadagnerà l'idoneità alla "geografia del calcio", il prof. De Vecchis assicura due crediti: «In fondo è come fare due gol».

LA REPUBBLICA

4/10/2006

In campo in nome di Hezbollah la squadra che divide il Libano

LAMAGLIA che indossano è nera e gialla, con al centro il solito logo dello sponsor, una marca di succhi di frutta. Lo sguardo dei giocatori prima di scendere il campo è concentrato, il pubblico sugli spalti numeroso e festante: a far la differenza fra la squadra di calcio al Ahd e le altre, è l'immagine di un uomo barbuto con gli occhiali spessi che troneggia all'ingresso del campo in cui i giocatori si allenano. Lo "sponsor spirituale" di al Ahd è il libanese più famoso al mondo di questi tempi, Hassan Nasrallah.

Pur senza alcun riconoscimento ufficiale, al Ahd in Libano è per tutti la squadra di Hezbollah, il partito di Dio che a luglio, rapendo due soldati di Tsahal, ha scatenato la reazione di Israele e 34 giorni di guerra costati al Libano milioni di dollari e più di 1200 morti. Come tutte le altre formazioni, in questi giorni anche al Ahd è tornata ad allenarsi in vista della ripresa del campionato di calcio, fissata per novembre. Con una preoccupazione in più rispetto al passato: i suoi principali finanziatori, gli imprenditori di Beirut sud e le municipalità degli stessi quartieri, con la guerra hanno subito pesanti perdite e non è certo che riusciranno a raccogliere i soldi necessari per sostenere lo sforzo dei giocatori - tutti professionisti - di al Ahd. Jamal Hajj, l'allenatore, promette che al fischio di inizio i suoi ci saranno, ma nelle ultime settimane diversi sguardi carichi di tensione si sono concentrati sul mister e i suoi uomini.

Più che i fattori economici, quelli di ordine politico e sociale a suscitare preoccupazione: come tutto nel paese dei Cedri, anche lo sport non è esente dall'influenza della politica e delle tensioni religiose. Nelle ultime settimane la conflittualità interna seguita alla guerra si è riflessa anche nel mondo del calcio: sabato scorso nelle strade di Beirut i tifosi di Ansar, la squadra sostenuta dalla fa-

miglia del leader della maggioranza parlamentare Saad Hariri, sunnita, hanno festeggiato una vittoria distruggendo un cartellone con l'effigie di Nasrallah, cosa che ha provocato la reazione degli sciiti e l'intervento della polizia. Pochi giorni prima le stesse forze dell'ordine avevano dovuto essere schierate in massa dopo che la Lega libanese aveva deciso di far giocare a porte chiuse un'a-

michevole fra il Nejmeh - la più popolare squadra nazionale i cui supporter sono concentrati nella periferia sud di Beirut, sciita, - e un team proveniente dall'Uzbekistan: nell'incontro precedente la tifoseria di casa si era scatenata in cori e urla contro Hariri e gli Stati Uniti.

Nessuno dei due episodi ha visto coinvolti direttamente la squadra del Ahd o i suoi tifosi, ma il timore che una volta ripreso il campionato Hezbollah usi giocatori e tifosi per far crescere la tensione nel paese è diffuso: «È sempre stato così - sospira dal suo ufficio di Beirut Hanna Anbar, direttore del quotidiano *Daily Star* - ma ora le tensioni sono più forti a causa della guerra: e lo scontro si concentra sul calcio perché è lo sport dove sunniti e sciiti hanno le squadre più forti». Lo scorso anno il campionato è andato ad al Ansar ma quest'anno sia al Ahd che Nejmeh cercheranno la rivincita. Sempre che si riesca a ripartire: «Sono anni che si dice che c'è troppa tensione politica e si parla di sospendere il campionato: forse questa volta succederà davvero», spiega Talal Jurdi, regista ma soprattutto grande appassionato di calcio.

Difficilmente i tifosi troveranno consolazione nel secondo sport più popolare del Libano, la pallacanestro: anche qui la tifoseria è divisa fra la Sagesse, la squadra di Ashrafieh, il quartiere cristiano di Beirut, e il Riyadi, anch'esso sponsorizzato dalla famiglia Hariri. Tutti gli incontri fra le due squadre sono considerati ad alto rischio e si svolgono alla presenza della polizia.

LA REPUBBLICA

4/10/2005

Il sociale nei media schiacciato dalla pubblicità. L'analisi di De Bortoli

Il direttore del Sole 24 Ore al primo "Redattore Sociale" Milano. Dalla falsa beneficenza alle "pagine-ghetto". "Per lavarsi la coscienza si dedica un pezzetto al sociale e poi ci si rende disponibili a fare anche l'indicibile"

ROMA - "Il sociale, nei nostri giornali e telegiornali, ha uno spazio relativamente ridotto. Questa situazione è dovuta anche al fatto che i media dipendono sempre di più dalla pubblicità". Con voce pacata, Ferruccio de Bortoli, direttore del Sole 24 Ore ha preso parte al primo seminario milanese di Redattore sociale, "La città crudele. Fare i giornalisti in tempi di convivenza difficile". Senza lasciare spazio alla retorica, De Bortoli ha esaminato uno dei problemi più "caldi" che sono emersi dal seminario: perché il sociale trova così poco spazio tra le notizie dei media? Il potere della pubblicità e il sistema della gratuità della stampa, sono alcuni dei fattori, ha spiegato De Bortoli. Ma non sono i soli. Spesso, infatti, nelle redazioni si sceglie lo spazio da dedicare al sociale seguendo la logica della beneficenza. "Non accetto che per lavarsi la coscienza si dedichi un pezzetto al sociale e poi, per il resto del tempo, ci si renda disponibili a fare tutto quello che viene chiesto, anche l'indicibile - ha detto De Bortoli -. Mi viene in mente come spesso la beneficenza sia un tentativo di lavarsi la coscienza per aver passato una vita a pestare i diritti degli altri. Qualche volta mi interrogherei sulla qualità di alcune generosità a realtà private e pubbliche. Così come credo che questa nostra professione debba anche porsi il problema non solo del fatto che il successo è misurato anche da quello che si fa e non tanto da quello che si vende, ma anche del fatto di indurre questa società ad essere un po' più generosa, un po' meno egoista". Immersi come siamo in una società che incita alla competitività, nella quale contano solo i risultati, in cui "spesse volte gli ultimi sono un intralcio, nella quale bisogna forse dare voce più alle paure che alle speranze e nella quale la costruzione di una società multietnica e forse anche in parte multiculturale viene vista come una grande paura", ha detto l'ex direttore del Corriere della Sera, ci si dimentica della "funzione sociale della nostra professione".

Paradossalmente, la quantità di mezzi di informazione che abbiamo a disposizione, invece che darci la possibilità di avere una visione più complessiva del reale, ci ha portato ad una "parcellizzazione del reale, ci troviamo davanti a dei muri invisibili che sono stati eretti proprio perché l'utente, il lettore, il navigatore ha frazionato sempre di più la propria attenzione." Probabilmente abbiamo dei cittadini più informati, ma meno legati tra loro, ha spiegato De Bortoli, più attenti a selezionare ciò che li interessa direttamente e meno aperti ad esplorare campi che non sono di loro interesse.

Il direttore ha sottolineato anche che i giornalisti non devono mai smettere di porsi il "problema che riguarda il modo in cui facciamo questo mestiere, il nostro rapporto con il potere che certamente non gradisce che si mettano in luce in continuazione i problemi." Per questo è necessario che ci siano giornalisti, professionisti, che sono interessati a descrivere il sociale "non tanto per avere la bandierina di uno scoop o il merito del giornalismo controcorrente". Grazie al lavoro di chi diffonde la cultura del sociale all'interno delle redazioni, si aumenta la consapevolezza nei confronti di quei temi che non devono essere relegati nelle "pagine-ghetto". Perché è dai giornali e telegiornali che spesso si cominciano le battaglie e le campagne che coinvolgono settori più ampi della società. Il direttore del Sole 24 Ore ha anche ringraziato chi occupandosi di sociale, gli ha fatto "scoprire alcuni pezzi di realtà che non conoscevo, che sospettavo non esistessero." Grazie a queste persone, e in particolare Don Vinicio Albanesi, De Bortoli ha detto di aver "conosciuto parti del sociale che frettolosamente avevo dimenticato. Sono entrato in contatto con persone straordinarie che mi danno la speranza che la realtà possa essere affrontata con mezzi diversi e che si possa fare un'informazione più consapevole. Che non è un'informazione noiosa e disfattista, non è l'informazione degli ultimi e delle periferie, ma è un'informazione consapevole del proprio ruolo sociale." (sp)

Vai al testo integrale dell'intervento

